

**30  
miliardi**È il fabbisogno di liquidità  
delle imprese stimato dal  
Centro studi Confindustria**Liquidità  
Più colpite  
le imprese  
che investono****Naso e Serafini** — a pag. 7**Aziende a secco: «In difficoltà chi ha investito»****Il paradosso.** Penalizzate soprattutto le realtà che hanno puntato negli ultimi anni sui piani di Industria 4.0 e sulle misure della legge Sabatini**Somma differita.** La moratoria è un debito che comunque andrà pagato e si aggiungerà alle rate di leasing e ai finanziamenti di vario tipo già accessi**Lello Naso**

Le imprese che hanno investito negli ultimi anni, grazie anche ai Piani di Industria 4.0 e alle misure della legge Sabatini sono quelle più a rischio per la crisi di liquidità generata dal Covid-19. Un paradosso che emerge dalle mail inviate al servizio Sos Liquidità attivato dal Sole 24 Ore: le imprese che hanno fatto ricorso al credito per investire sulla propria attività, e che quindi sono già tra le più esposte, rischiano di subire le conseguenze, non solo nell'immediato, della doppia stretta. La moratoria, dicono all'unisono gli imprenditori, è un debito che pagheremo più in là, che si aggiungerà alle rate di leasing e ai finanziamenti di vario tipo già accessi. Per questo occorre immettere immediatamente risorse nel sistema e allungare le scadenze del debito. Pregresso e nuovo.

«Non usciamo da questa situazione – dice il presidente di Confindustria Ceramica Giovanni Savorani – finché non la consideriamo per quello che è: uno scenario post bellico. Se non immettiamo liquidità a fondo perduto nel sistema economico, nelle imprese, ogni strategia di ripartenza risulterà vana. Vanno bene le moratorie, le dilazioni, ma sei anni per la restituzione del debito sono pochissimi. Non stiamo parlando di un evento esclusivamente finanziario, ma di un fatto economico. Servirà riprendere subito l'attività altrimenti la situazione diventerà irrecuperabile».

Savorani spiega con razionalità. «Il giorno in cui le attività sono state chiuse, non eravamo pronti, il Paese non era pronto. Mancavano mascherine, disinfettanti, tutto. Da

quel giorno abbiamo lavorato per riaprire in sicurezza e oggi ci sono le condizioni per ripartire. Anche perché le aziende sono state profondamente ristrutturata e digitalizzate. Abbiamo investito 2,2 miliardi di euro per industria 4.0 e le nostre fabbriche digitali hanno un distanziamento strutturale. Facciamo presto a riaprirle, altrimenti all'appesantimento per gli investimenti si aggiungerà quello del credito forzoso. L'Italia rischia di perdere la manifattura».

Gianni Dal Pozzo, amministratore delegato di Considi, società di consulenza specializza nelle riorganizzazioni aziendali, racconta: «Riceviamo richieste su richieste di imprese che abbiamo prima assistito nella riconversione digitale, nei piani di Industria 4.0 e che ora ci chiedono nuovi piani di ristrutturazione finanziaria. Il rischio del doppio debito è reale e peserà moltissimo anche sulle aziende finanziariamente sane. Chi ha un ebitda del 10 per cento e un cash flow dell'8 per cento, un'azienda solida, non ce la farà a restituire il credito in sei anni».

Gianni Pegorin è presidente della padovana AGF88, 120 milioni di fatturato, tre stabilimenti con 512 dipendenti diretti, tra i leader italiani nella produzione di cosmetici a marchio proprio e in conto terzi. «Negli ultimi anni - dice Pegorin - abbiamo fatto investimenti massicci nella sostenibilità, nella logistica e nella gestione della società. Oltre venti milioni di euro. Adesso abbiamo i cantieri per il raddoppio degli stabilimenti fermi. La nostra situazione finanziaria è sotto controllo, ma la filiera ci preoccupa, non siamo un'isola».

Pegorin, anche dopo il blocco,

prevede una ripresa a rilento. «Il distanziamento provocherà un robusto calo del fatturato della filiera. Dal negozio fino al vertice dell'attività produttiva. Molte piccole attività andranno in debito d'ossigeno e faranno fatica a pagare i fornitori. Per questo penso che le imprese più robuste devono attivare una sorta di solidarietà di filiera: attingere al credito ordinario, che per i più strutturati è a prezzi molto convenienti, e trasferirlo a valle sotto forma di dilazionamento delle scadenze dei clienti. Viceversa chi è solido e liquido deve procedere con pagamenti immediati. Bisogna dare subito fiato a chi non ne ha e pensare che tra sei mesi sarà un mondo completamente nuovo».

La bresciana Olimpia Splendid, impresa attiva nella produzione di climatizzatori, 85 milioni di fatturato e 160 dipendenti, negli ultimi quattro anni ha investito massicciamente nella digitalizzazione di prodotto e di processo e nell'efficientamento degli impianti. Il consigliere delegato Marco Saccone spiega che il ricorso a mezzi propri e a un aumento di capitale ha esposto poco l'impresa con il sistema bancario. «Ma nessuno di noi può sentirsi al sicuro. Sarà un calo del 30 o del 60%? C'è una bella differenza, ma per quanto ti impegni oggi non puoi prevederlo. Di certo serve solidarietà di filiera perché chi è meno forte rischia di più. Allora dobbiamo velocizzare i pagamenti, non ritardarli. Un buco nella supply chain può essere pericoloso anche per chi sta in alto ed è forte. Non si fallisce per l'economia, un anno disastroso può capitare, ma per la finanza si può andare sott'acqua. Se interrompiamo i flussi mettiamo a rischio l'intero sistema».

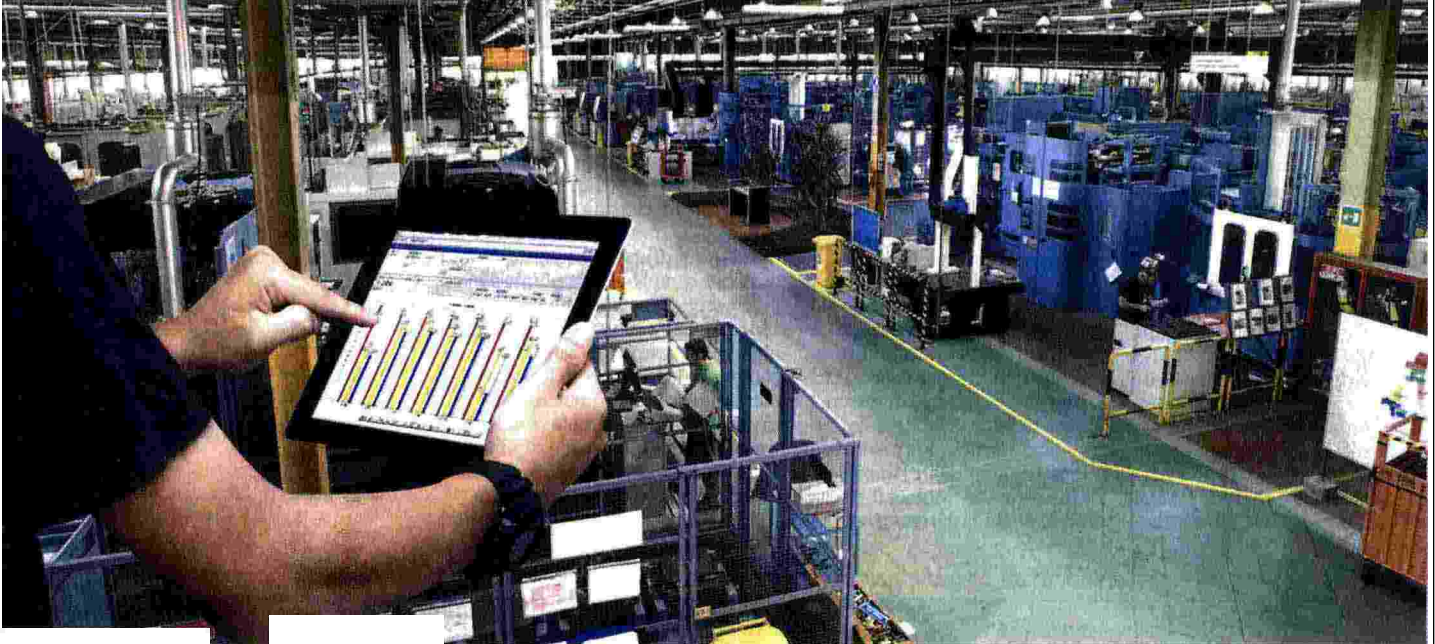


**Fattore tempo.** Immettere immediatamente risorse nel sistema e allungare le scadenze del debito, pregresso e nuovo. È la richiesta condivisa da molti imprenditori. Anche perché in tanti si troverebbero in difficoltà con la restituzione a sei anni prevista dal decreto liquidità.

## 30 miliardi

### IL FABBISOGNO DI LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

Il Centro Studi Confindustria ha calcolato in 30 miliardi il fabbisogno se l'epidemia si risolve entro giugno



#### Solidarietà di filiera.

Un buco nella supply chain può essere pericoloso anche per chi sta in alto ed è forte, danneggiando tutti gli attori



Troppo poco per chi ha aperto un'attività nel 2019 e deve restare fermo fino a maggio

